

Associazione degli Italianisti  
XIV CONGRESSO NAZIONALE  
Genova, 15-18 settembre 2010

# LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

## ROTTI CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI  
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

## SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,  
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

## L'America di Pietro Chiari. Tra attribuzioni apocrife e riflessioni filosofiche

Alessio Giannanti

Nell'Europa dei Lumi il dibattito sul Nuovo Mondo ebbe l'effetto dirompente di mettere in discussione molti degli "intoccabili" parametri su cui si era fondata l'integrità della cultura, della fede e della ragione. L'incontro con l'*altro*, il *diverso*, lo *straniero* fu uno dei motori principali della crisi dell'eurocentrismo, e stimolò una riflessione che portò l'illuminismo filosofico ad una concezione più relativista della società e delle sue istituzioni, oltre che ad un ripensamento del rapporto tra uomo e natura. La scoperta dell'America e le notizie che provenivano dalle colonie oltreoceano rappresentavano per eccellenza questo incontro con il *nuovo*: un allargamento dei confini geografici, e di conseguenza di quelli mentali, che si caricava di inattese suggestioni intellettuali.

Anche in Italia il tema americano calamita su di sé un nucleo considerevole di riflessioni in ambito filosofico-morale, ma anche una curiosità mondana che sottintende un generalizzato bisogno di informazione. Ad entrambe queste tendenze cercherà di dare una risposta la letteratura, che in quegli stessi decenni stava sperimentando, sulla scorta degli esempi europei, nuove rotte e approdi altrettanto inediti che abolivano alcuni dei più inveterati confini tra i generi, nell'arduo tentativo di imporre ad una Italia culturalmente refrattaria, quando non ostile, il "mondo nuovo" del romanzo.<sup>1</sup>

Pietro Chiari, lo scandaloso e osteggiato precursore di queste sperimentazioni letterarie, fu anche notoriamente attento agli orientamenti della società e al gusto di un pubblico che sarà il suo solo alleato contro la riprovazione dell'Accademia. Pertanto non dovrebbe stupire ritrovare in molti

---

<sup>1</sup> A partire dalla fine degli anni Novanta si è registrato un forte interesse per il romanzo settecentesco, con una serie di studi che ha colmato una lacuna della storiografia letteraria nei confronti del romanzo premanzoniano (e in modo particolare i suoi due principali protagonisti: Pietro Chiari e Antonio Piazza). Cfr. LUCA CLERICI, *Il romanzo italiano del Settecento. Il caso Chiari*, Venezia, Marsilio, 1997; CARLO ALBERTO MADRIGNANI, *All'origine del romanzo in Italia. Il «celebre Abate Chiari»*, Napoli, Liguori, 2000; ILARIA CROTTI, *Alla ricerca del codice: il romanzo italiano del Settecento*, in ILARIA CROTTI, RICCIARDA RICORDA, PIERMARIO VESCOVO, *Il "Mondo Vivo". Aspetti del romanzo, del teatro e del giornalismo nel Settecento italiano*, Padova, Il Poligrafo, 2001, pp. 9-54; ALDO MARIA MORACE, *Il prisma dell'apparenza. La narrativa di Antonio Piazza*, Napoli, Liguori, 2002; TATIANA CRIVELLI, *«Né Arturo né Turpino né la Tavola rotonda»*. *Romanzi del secondo Settecento italiano*, Roma, Salerno, 2002. Per ragioni di spazio, non si può qui accennare all'aspetto teatrale del Chiari, che in questi anni ha comunque goduto di un nuovo interesse della critica; ci si limita qui a segnalare uno dei più recenti contributi chiariani, che ha unito questo ambito della sua produzione a quello narrativo: VALERIA TAVAZZI, *Il romanzo in gara: echi delle polemiche teatrali nella narrativa di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, prefazione di Piermario Vescovo, Roma, Bulzoni, 2010. Un contributo dal punto di vista dello studio linguistico, che in parte anticipò questa stagione critica, è GIUSEPPE ANTONELLI, *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, presentazione di Luca Serianni, Milano, Istituto di propaganda libraria, 1996.

luoghi della sua opera la presenza di personaggi, situazioni e temi riconducibili all’America, che per sua stessa ammissione si faceva «sempre più l’oggetto della curiosità europea, e de’ [...] giornalieri ragionamenti».<sup>2</sup>

Prima di entrare nel merito della trattazione occorre fare una premessa. Nonostante negli ultimi due decenni la critica letteraria abbia prodotto uno straordinario avanzamento nella conoscenza della prima narrativa italiana – che ha colmato una grave e inspiegabile lacuna della storiografia –, permangono ancora delle difficoltà ad avvicinare questo tipo di produzione. Come ben sa chi ha anche una minima frequentazione dei repertori bibliografici relativi al romanzo settecentesco, non siamo ancora arrivati al punto di poter delimitare i vari *corpora* con ragionevole sicurezza: sussistono ancora moltissimi punti interrogativi rispetto ad alcune attribuzioni e, persino, in merito alla reale esistenza di certi testi.<sup>3</sup> Del resto, a fronte dell’indubbia vitalità dell’editoria del secolo XVIII, si riscontra invece una scarsissima conservazione dei romanzi presso le biblioteche pubbliche – segno evidente di una forte censura culturale e morale – che spesso rende particolarmente disagiata allo studioso anche il solo reperimento delle fonti relative alla propria ricerca.<sup>4</sup> Questo discorso vale anche per il “Chiari americano” (per come se ne è parlato fino ad oggi), anche se, contrariamente al solito, non si tratta tanto di integrare con nuovi testi, quanto invece di riposizionare il baricentro della lettura, visto che all’autore è stato tradizionalmente attribuito un

---

<sup>2</sup> La citazione è presa dall’edizione anastatica di un trattatello (del 1780) dedicato all’America: PIETRO CHIARI, *Sulle Americhe «compendiose notizie per spiriti colti»*, a cura di Carlo Alberto Madrignani, Pisa, ETS, 1991, p. 69.

<sup>3</sup> Imprecisioni, lacune e false attribuzioni non inficiano del tutto l’utilità di quello che rimane ancor oggi il principale repertorio del romanzo settecentesco: GIAMBATTISTA MARCHESI, *Studi e ricerche intorno ai nostri romanzieri del ’700, coll’aggiunta di una bibliografia dei romanzieri editi in Italia in quel secolo*, Bergamo, Istituto italiano d’arti grafiche, 1903; rist. anast., col tit. *Romanzieri e romanzi del Settecento*, introd. *Un secolo di romanzo* di Luca Toschi, e *Rassegna bibliografica sul romanzo del ’700* di Maura Gori, Roma, Vecchiarelli, 1991 (da cui si cita). Negli ultimi anni si è registrato il progressivo ingresso dei fondi antichi nei cataloghi telematici, il quale può senz’altro essere d’aiuto ad una migliore definizione della bibliografia del romanzo settecentesco, e tuttavia non può sostituire la verifica in biblioteca sui singoli esemplari. Le recenti monografie sul romanzo settecentesco a cavallo dei due secoli (Clerici, Madrignani, Morace e Crivelli) e altri contributi in forma di articolo (o ancora le riproposte editoriali) hanno permesso di diradare molte nebbie, ma le correzioni e le integrazioni non hanno ancora prodotto una ricognizione bibliografica esaustiva ed esente da errori. Un repertorio generale aggiornato è quello in appendice a TATIANA CRIVELLI, *op. cit.*, pp. 301-326, anche se qui refluiscono alcuni degli errori del Marchesi. Decisamente migliore è la situazione per Antonio Piazza, per il quale abbiamo un repertorio affidabile in ALDO MARIA MORACE, *op. cit.*, pp. 307-318.

<sup>4</sup> Particolarmente emblematico è il caso di quello che viene riconosciuto come il primo romanzo italiano e che è stato ripubblicato in edizione moderna: PIETRO CHIARI, *La filosofessa italiana, o sia le avventure della Marchesa N.N., scritte in francese da lei medesima*, a cura di Carlo Alberto Madrignani, San Cesario di Lecce, Manni, 2004. *La princeps* (Venezia, Pasinelli, 1753) è rarissima: il testo curato da Madrignani, ad esempio, si rifà (per i primi tre tomi) ad un esemplare conservato alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. Un’altra copia della prima edizione è stata rinvenuta nella Bodleian Library di Oxford: ne dà notizia l’articolo di PAOLO RAMBELLI, *Sulla ‘princeps’ de “La filosofessa italiana” di Pietro Chiari*, «The Italianist», XXIV, 1 (2004), pp. 20-30. Siamo in presenza di una situazione davvero bizzarra: il primo romanzo italiano è disponibile soltanto fuori dai confini nazionali, almeno fino a quando non verrà accertata l’effettiva esistenza di una terza copia, che è stata rinvenuta nel catalogo della Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova (al tempo della ricerca, tuttavia, il libro era in una «zona inagibile» e conseguentemente non consultabile).

romanzo sull'America che, con tutta probabilità, è un apocrifo, e di conseguenza altre opere, che erano state trascurate, vanno adesso ricollocate in una luce migliore.

Le opere di argomento o ambientazione americana ascrivibili al Chiari sono: il romanzo *La donna che non si trova*, del 1768; tre dei dodici volumi dei *Trattenimenti dello spirito. Sopra le cose del mondo passate presenti e possibili ad avvenire* (rispettivamente dal primo volume del 1780, che nella riproposta editoriale moderna è intitolato *Sulle Americhe. «Notizie compendiose per spiriti colti»*, e dagli ultimi due del 1781, che contengono il romanzo *La Corsara Francese della guerra presente*); conclude la serie *I privilegi della ignoranza. Lettere d'una americana ad un letterato d'Europa*, uscito quasi *in limine mortis* nel 1784<sup>5</sup>. Ed è su tali opere che si concentrerà principalmente questo intervento, sebbene in Chiari non manchino – come ha rimarcato Ricciarda Ricorda, in un significativo articolo dedicato all'argomento<sup>6</sup> – altri riferimenti, anche se marginali, al Nuovo Mondo; vanno infatti segnalate almeno due opere a carattere speculativo: *Lettere di un solitario a sua figlia per formarle il cuore e lo spirito nella scuola del mondo* (1777, ma in realtà 1772) e *Il secolo corrente. Dialoghi di una dama con il suo cavaliere* (1783) e, come appare ovvio, tutti quei romanzi in cui le straordinarie peregrinazioni dei personaggi toccano il continente americano: ad esempio, *L'Amore senza fortuna* (1765) e *La Cinese in Europa* (1779).<sup>7</sup> Da questo elenco invece manca, con tutta evidenza, *L'Americana ramminga*, del 1763, che, uscita anonima per i tipi di Pasinelli, è stata successivamente attribuita al Chiari e – come si è accennato – considerata di sua paternità, quasi senza eccezioni, anche negli studi chiariani più recenti.<sup>8</sup> Marco

---

<sup>5</sup> Questo l'elenco delle opere "americane" del Chiari (laddove esistano si cita dalle riedizioni moderne): *La donna che non si trova, o sia le avventure di Madama Delingh, scritte da lei medesima*, a cura di Alberto Zava, San Cesario di Lecce, Manni, 2007 (secondo il curatore la *princeps* è l'edizione: Parma, Carmignani, 1768); *Trattenimenti dello spirito umano. Sopra le cose del mondo passate presenti e possibili ad avvenire, del Signor Abate Pietro Chiari*, Brescia, Berlandis, 1780, tomi I, XI, XII (come si è anticipato, il primo volume dei *Trattenimenti* è stato riproposto nel 1991 da Madrignani in edizione anastatica, ma con nuova numerazione, nella collana «Piccola miscellanea»: *Sulle Americhe «compendiose notizie per spiriti colti»*, cit.); *I privilegi della ignoranza. Lettere d'una americana ad un letterato d'Europa*, Venezia, Bassaglia, 1784. Va almeno citato il dramma di Chiari, rappresentato nel 1754 e intitolato *Colombo o l'America scoperta*, il cui testo è andato perduto: tra i critici moderni ne ha parlato per primo GIUSEPPE ORTOLANI, *Settecento: per una lettura dell'abate Chiari*, Venezia, Fontana, 1905, p. 502.

<sup>6</sup> RICCIARDA RICORDA, *I romanzi «americani» di Pietro Chiari*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a cura di Angela Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 321-342. Sul tema americano in Chiari, anche in rapporto alla cultura veneziana, risulta di estrema importanza il precedente contributo: PIETRO DEL NEGRO, *Il mito americano nella Venezia del Settecento*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1975, poi ripubblicato in edizione accresciuta: *Il mito americano nella Venezia del '700*, Padova, Liviana, 1986, da cui si cita. E si veda anche STEFANIA BUCCINI, *Il dilemma della grande Atlantide. Le Americhe nella letteratura italiana del Settecento e del primo Ottocento*, con prefazione di Franco Fido, Napoli, Loffredo, 1990, pp. 69-74.

<sup>7</sup> Cfr. *Lettere d'un solitario a sua figlia per formarle il cuore, e lo spirito nella scuola del mondo. Pubblicate dall'abate Pietro Chiari*, Venezia, Battifoco, 1777; *Il secolo corrente. Dialoghi d'una dama col suo cavaliere scritti da lei medesima, pubblicati dall'abate Pietro Chiari*, Venezia, Bassaglia, 1783; *L'amore senza fortuna, o sia Memorie d'una Dama Portoghese scritte da lei medesima e pubblicate dall'abate Chiari*, Firenze, Colombani, 1765; *La cinese in Europa, ossia storia d'una Principessa cinese del nostro secolo scritta da lei medesima e pubblicata dall'abate Pietro Chiari*, Genova, Franchi, 1779. Si veda anche RICCIARDA RICORDA, *op. cit.*, p. 323.

<sup>8</sup> Cfr. *L'Americana ramminga, cioè Memorie di Donna Innez di Quebrada. Scritte da lei stessa, ed ora pubblicate da M. G. Di S. Sua confidente amica*, Venezia, Pasinelli, 1763; nell'anno seguente esce una contraffazione napoletana in

Catucci, in una *Nota antiquaria* su «Sincronie» del 2004, ha suggerito l'ipotesi, con argomentazioni di tipo formale, convincenti sebbene non risolutive, che l'opera non sia del Chiari<sup>9</sup>: del resto, lo stesso Marchesi (croce e delizia degli studi sul romanzo settecentesco) prendeva le distanze dall'attribuzione contenuta nel *Dizionario* del Melzi, ritenendo *L'Americana ramminga* piuttosto una traduzione di opera straniera.<sup>10</sup> In effetti il Melzi poteva essere tratto in inganno dall'edizione (assente nel repertorio del Marchesi) di Vinaccia-Flauto del 1764, recentemente ritrovata e che diremmo rara se non fossero queste edizioni per l'ordinario rintracciabili che in pochissimi esemplari.<sup>11</sup> Sull'esemplare del 1764 Chiari è indicato come autore, ma il fatto che le due edizioni veneziane (Pasinelli 1763 e Zatta 1788) siano anonime dovrebbe gettare più di qualche dubbio sull'attendibilità di questa pubblicazione napoletana, che sembra con ogni probabilità uno dei frequenti casi di falsa attribuzione a fini commerciali perpetrati dall'editore in questione: il nome di Chiari era infatti ben spendibile presso i lettori di romanzi, come dimostra anche il caso di Antonio Piazza, che ebbe a lamentarsi di come nelle contraffazioni di Vinaccia-Flauto gli venisse sottratta la paternità delle opere, in favore del più celebre romanziere.<sup>12</sup> Dal discorso di Catucci si deduce che l'originalità, e anzi l'eccentricità del personaggio femminile dell'*Americana ramminga* (così diversa dalle eroine del Chiari), unitamente ad alcuni tratti di stile, potrebbero costituire un indizio

---

cui compare, come era abitudine, il nome del bresciano («ed ora pubblicate dall'Abbate Pietro Chiari», Napoli, Flauto, 1764). L'attribuzione chiariana di questo romanzo sopravvive anche nei tre principali contributi dedicati al rapporto della sua narrativa con la tematica americana: PIETRO DEL NEGRO, *op. cit.*, p. 52; RICCIARDA RICORDA, *op. cit.*, pp. 322, 332-333; STEFANIA BUCCINI, *op. cit.*, p. 69.

<sup>9</sup> MARCO CATUCCI, *L'Americana Ramminga*, «Sincronie», VIII, 16 (luglio-dicembre 2004), pp. 171-178. In questa nota lo studioso fa precisi rilievi stilistici: «insolito andamento colloquiale, quasi confidenziale, adottato dall'io narrante per rivolgersi al lettore, più simile allo stile informale dei giornalisti veneziani che a quello di un autore di romanzi» (*ibid.*, p. 173). Anche nella descrizione del mare e dei paesaggi alpestri contenute nel romanzo, Catucci crede di individuare il modello, più che della cifra chiariana, delle coeve «relazioni degli scienziati veneti e lombardi» (*ibid.*, p. 176).

<sup>10</sup> Sulla scorta di GAETANO MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, Milano, Pirola, 1848-1859 (3 voll.), vol. I, p. 201 – e nonostante il Marchesi (p. 373) avesse messo in guardia i lettori – gli studiosi di Chiari (almeno fino all'articolo di Catucci) non si sono interrogati a sufficienza sui dubbi relativi alla paternità dell'opera. Nel catalogo del romanzo settecentesco, in appendice alla sua monografia, la Crivelli si limita a segnalare come dubbia l'attribuzione del romanzo (*op. cit.*, p. 306). Il caso dell'*Americana ramminga* rimane comunque molto complicato, poiché anche il solito stratagemma editoriale delle pseudoautobiografie risulta qui di più difficile decifrazione. Infatti nel frontespizio la pubblicazione delle memorie è attribuita ad una misteriosa «M. G. di S., sua confidente amica» e per adesso nessuno è ancora riuscito a sciogliere (ammesso che poi rimandi ad un personaggio reale) il nome della donna che si cela dietro la sigla. Siamo in presenza di uno pseudonimo femminile per uno degli autori già noti oppure della prima autrice italiana di romanzi settecenteschi? O, ancora, come ipotizza Marchesi, si tratta semplicemente di una traduzione?

<sup>11</sup> Chi scrive, nei primi anni Duemila, ha potuto individuare presso la Biblioteca Civica di Massa ben due esemplari del romanzo (provenienti dal fondo antico dell'Accademia dei Rinnovati). Tra questi vi è l'edizione napoletana Flauto del 1764. Anche a seguito di questi ritrovamenti è nata una tesi di laurea alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Pisa: RICCARDO SENNI, *Per "L'Americana Ramminga". Analisi e interpretazione del romanzo attribuito a Pietro Chiari*, a.a. 2007-2008, relatore Prof. Luca Curti (anche in questo contributo si sostiene che il romanzo non appartenga a Chiari). Colgo l'occasione per ringraziare l'autore della tesi per avermi messo a disposizione le rare edizioni del romanzo in suo possesso.

<sup>12</sup> Si veda ALDO MARIA MORACE, *op. cit.*, pp. 7-8, in cui lo studioso ha rintracciato ben quattordici opere del Piazza, uscite per Vinaccia, che recano come autore il Chiari. Sull'editore napoletano si rimanda a ANNA SCANNAPIECO, *Per un catalogo dei libri editi da Giacomo Antonio Venaccia (1751-1785)*, «Problemi di critica goldoniana», IV, 4 (1997), pp. 72-152.

della non appartenenza del testo al laboratorio chiariano.<sup>13</sup> In mancanza di una prova documentaria irrefutabile si dovrà quindi rivolgere l'attenzione agli aspetti formali e soprattutto rintracciare all'interno di questa produzione alcune costanti, che aiutino ad individuare se non proprio una cifra autoriale (essendo Chiari scrittore dalle manifeste incoerenze e quasi volontario propagatore di una molteplicità di punti di vista), quanto meno uno "specifico americano" che aiuti a dissipare ogni dubbio sulla paternità. Alla luce degli elementi emersi finora, si ritiene tuttavia di non includere *L'Americana ramminga* tra i testi esaminati nel presente contributo.

Per Chiari l'ambientazione americana costituisce non soltanto l'occasione di una generica connotazione esotica, di cui pure sono ricche molte delle sue narrazioni avventurose, ma anche la possibilità di ricollegarsi ad un filone della letteratura europea e illuminista che aveva individuato nel tema del selvaggio una sorta di specchio rovesciato della società occidentale, che permetteva, in altre parole, una lettura critica del presente. È un nuovo approccio al *diverso*, che progressivamente si libera di quei paradigmi etnocentrici, della "letteratura della Conquista", che tendevano, come Todorov ha sottolineato nel suo celebre saggio, o a non riconoscere l'alterità e assimilare al proprio mondo *l'altro da sé* o, viceversa, a vedere nelle differenze l'indice di una inferiorità costitutiva.<sup>14</sup> La retorica dell'Illuminismo invece punta, in un'ottica straniante e contrastiva, a valorizzare la differenza, a fare del selvaggio un modello alternativo, che nella sua semplicità e istintiva adesione alla solidarietà tra gli uomini incarna quei valori che la società europea ha ormai sacrificato sull'altare dell'artificiosità e dell'interesse economico.<sup>15</sup> In Chiari questo mito del buon selvaggio si incontra naturalmente con un'altra alterità, a lui particolarmente cara: quella del modello muliebre della paladina della virtù, ovvero quella donna «filosofessa» che intitolava il suo primo romanzo del 1753.

Nella *Donna che non si trova* la protagonista è Quivira, una americana del Nord che sposa l'europeo Delingh dopo averlo salvato dalla morte. Tutta la narrazione si fonda, in seguito, sulla ricerca da parte di Quivira del marito scomparso, con una serie incredibile (come si addice al genere) di peripezie tra America e Europa, fino a quando Madame Delingh riuscirà a riunire la

---

<sup>13</sup> Cfr. MARCO CATUCCI, *op. cit.*, pp. 171, 173-177. Si aggiunga che, oltre alla lontananza caratteriale del personaggio femminile dalle eroine chiariane (più virtuose e forse meno spregiudicate di Jneez), altri dati depongono a favore di questa ipotesi. Il più interessante è la riduzione drastica di una serie di elementi introduttivi, metaletterari, pedagogici e di marche della enunciazione, che sono invece tipici dello statuto narrativo chiariano.

<sup>14</sup> TZVETAN. TODOROV, *La scoperta dell'America. Il problema dell'altro*, Torino, Einaudi, 1992 [ediz. orig. *La conquête de l'Amérique. Le problème de l'autre*, Paris, Seuil, 1982].

<sup>15</sup> Si rimanda alla definizione di una «retorica illuminista» che è contenuta in FRANCESCO ORLANDO, *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana*, Torino, Einaudi, 1997<sup>2</sup>; in cui lo studioso, nell'intento di fissare una teoria freudiana della letteratura (è il terzo saggio della sua trilogia), applica i modelli del «ritorno del represso» e della logica postfreudiana di Matte Blanco all'ironia illuminista.

famiglia. L'esemplarità della protagonista – che è esibita persino dall'ambivalenza del titolo – non è data semplicemente dal superamento delle estenuanti prove, ma anche da un'onestà d'animo che la scelta della pseudo-autobiografia permette di esternare sin dai primi articoli del libro, con i toni di una rivendicazione in cui è forte l'eco rousseauiana: la selvaggia che proviene dalle «immense boscaglie» americane sfida il mondo cosiddetto progredito con «uno spirito insuperabile d'indipendenza, sostenuto dalla natura, e regolato da' soli lumi della ragione».<sup>16</sup> Infatti per Quivira se gli uomini seguissero la «sola ragione», che ispira la vita dei selvaggi americani, si potrebbe cambiare il «terrestre abisso di confusione» in un «vero teatro di felicissima fratellanza a tutto il genere umano».<sup>17</sup> Sono le argomentazioni che torneranno, qualche anno più tardi, in molti passi dei *Privilegi della ignoranza*; quelle che celebrano la semplicità di popolazioni che vivono a contatto con una natura non contaminata dalla civiltà<sup>18</sup>. Sul finire degli anni Sessanta, l'autore si dovette sentire particolarmente ispirato da questo tema dell'educazione “fuori dalla società”: nello stesso anno della *Donna che non si trova*, esce il suo romanzo a maggior tasso di filosofia utopica, *L'uomo di un altro mondo*, che ha per modello il *conte philosophique* alla Voltaire, anche se qui il protagonista non proviene dall'America ma dall'immaginario tipico del genere, ovvero da un'isola senza nome, che è pur sempre un “nuovo mondo”.<sup>19</sup>

Nel saggio, ancora oggi fondamentale, *Il mito americano nella Venezia del Settecento*, Piero Del Negro ha ben sottolineato gli aspetti di novità introdotti da questo romanzo americano del Chiari, soprattutto rispetto al suo più celebre rivale, Carlo Goldoni.<sup>20</sup> Infatti, se poco più di un decennio prima le eroine “selvagge”, portate sulla scena da Goldoni in *La peruviana* del 1755 (che è una ripresa dichiarata delle *Lettres d'une péruvienne* di Françoise de Graffigny) e nella successiva *La bella selvaggia* del 1758,<sup>21</sup> vengono ancora sottoposte ad un trattamento paternalistico, attraverso la rassicurante conversione alla morale cattolica, con *La donna che non si trova* di Chiari troviamo una testimonianza del «passaggio ad una versione più “filosofica” del mito del buon selvaggio».<sup>22</sup> Ed è indubbio che le riflessioni di Chiari sui selvaggi – seppur non siano del tutto esenti da alcuni

---

<sup>16</sup> PIETRO CHIARI, *La donna che non si trova*, pp. 40 e 47.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 41.

<sup>18</sup> *Privilegi della ignoranza. Lettere d'una americana ad un letterato d'Europa*, cit., pp. 30-31.

<sup>19</sup> *L'uomo di un altro mondo o sia Memorie di un solitario senza nome, scritte da lui medesimo in due linguaggi cinese, e russo e pubblicate nella nostra lingua dall'Abbate Pietro Chiari*, Venezia, Battifoco, 1768. Il romanzo è stato poi ripubblicato in epoca contemporanea in *Romanzieri italiani del Settecento*, a cura di Folco Portinari, Torino, Utet, 1988, pp. 205-361.

<sup>20</sup> PIETRO DEL NEGRO, *op. cit.*, pp. 63-68.

<sup>21</sup> Dopo la messa in scena, *La peruviana* e *La bella selvaggia* verranno rispettivamente pubblicate nel 1758 e nel 1762 in CARLO GOLDONI, *Nuovo teatro comico*, Bologna, Girolamo Corciolani, ed eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino, 1757-1764, voll. III e VII.

<sup>22</sup> PIETRO DEL NEGRO, *op. cit.*, pp. 62-68: 66. Lo studioso mette in relazione questi cambiamenti di prospettiva del Chiari (rispetto ad un Goldoni ancora pre-illuminista) con la diffusione della *Storia degli stabilimenti Europei in America* dei Burke, che verrà ripresa nel prosieguito di questo contributo.

stereotipi retrivi (si vedano certi passaggi delle *Lettere scelte*, che sono però molto anteriori: 1751)<sup>23</sup> – si caratterizzano per quella che anche la Ricorda definisce una «globale impostazione progressista ed illuminista»<sup>24</sup>.

Il mito del buon selvaggio e l'esaltazione della semplicità conducevano inevitabilmente ad una progressiva erosione dell'ottimismo razionalista e di quell'eurocentrismo che aveva il suo cardine nella convinzione di una funzione positiva della civilizzazione dei popoli "barbari". L'interesse di Chiari per il mondo dei selvaggi compie un percorso analogo: se egli non disconosce il valore etico di chi vuol far "progredire" il Nuovo Mondo, ne intuisce però anche i limiti e le storture; e in più luoghi solleva dei dubbi: si veda, ad esempio, in *Sulle Americhe* quando, dopo aver descritto impietosamente la storia della Conquista, invita il lettore a considerare se questo incontro tra i due mondi «reputarsi deggia d'utilità maggiore, o di maggiore nocimento»<sup>25</sup>. Un dilemma analogo – passando dal piano storico a quello intersoggettivo – è quello vissuto dalla protagonista della *Donna che non si trova* che, come ha giustamente notato Alberto Zava, si pone, ad un certo punto, la domanda centrale del dibattito sulla civilizzazione: «Sarà sempre un problema da non decidersi mai, se il raffinamento dello spirito umano sia più giovevole alla società, o ne sia più pernicioso l'abuso».<sup>26</sup> Chiari, con la sua solita «abilità di volgarizzatore mondano e colto»<sup>27</sup> del dibattito filosofico europeo, non prende una posizione netta rispetto alla questione della civilizzazione, ma "si limita" a problematizzare e a relativizzare una visione troppo ottimistica della ragione e del divenire storico, così come sembrava orientarsi il pensiero illuminista dopo quella catastrofe di Lisbona (rappresentata, tra l'altro, nella *Francese in Italia*)<sup>28</sup> che, come ha scritto Tagliapietra, costituì un vero e proprio terremoto filosofico, aprendo il campo a nuove inquietudini nella coscienza di molti intellettuali<sup>29</sup>.

In *Sulle Americhe* – l'opera in cui sono meglio esplicitate tutte queste riflessioni sul Nuovo Mondo – il discorso muove nella stessa direzione dei romanzi, ovvero quella del «trattenimento» settecentesco che ricerca l'utile insieme al dilettevole (come aveva prefigurato un secolo prima

---

<sup>23</sup> L'osservazione è di Del Negro (*ibid.*, p. 63), che riporta il seguente passo: «il genio solo Europeo costituisce nell'esser di belle, e buone certe proprietà, che nell'America, per esempio, son malvagie e difformi» (in *Lettere scelte di varie materie piacevoli, critiche, ed erudite scritte ad una Dama di qualità dall'Abbate Pietro Chiari Bresciano*, I, Venezia, Roselli, 1751, p. 17).

<sup>24</sup> RICCIARDA RICORDA, *op. cit.*, p. 329.

<sup>25</sup> PIETRO CHIARI, *Sulle Americhe «compendiose notizie per spiriti colti»*, cit., p. 55.

<sup>26</sup> ALBERTO ZAVA, *Introduzione*, in PIETRO CHIARI, *La donna che non si trova*, cit., pp. 17-18 (la citazione del Chiari è in *ibid.*, p. 86).

<sup>27</sup> CARLO ALBERTO MADRIGNANI, *Colombo, le Americhe, i «selvaggi» e l'Europa*, in PIETRO CHIARI, *Sulle Americhe «compendiose notizie per spiriti colti»*, cit., p. 10.

<sup>28</sup> *La francese in Italia o sia Memorie critiche di Madama N. N., scritte da lei medesima, e pubblicate dall'Abate Pietro Chiari.*, Poeta di S.A.S. il Sig. Duca di Modena, Venezia, Pellicchia, 1759.

<sup>29</sup> Cfr. ANDREA TAGLIAPIETRA, *La catastrofe e la filosofia*, in VOLTAIRE, ROUSSEAU, KANT, *Sulla catastrofe. L'illuminismo e la filosofia del disastro*, introduz. a cura di id., traduzioni di Silvia Manzoni ed Elisa Tetamo, con un saggio di Paola Giacomoni, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. IX-XXXIX.

Monsieur Huet nel *Trattato sull'origine del romanzo*<sup>30</sup>), ma lo fa riducendo il diaframma della finzione, per assecondare un pubblico composito e culturalmente intermedio che non si accontenta dell'informazione dei giornali e sente il bisogno dell'approfondimento storico-filosofico. Lo stesso autore insinua, tra le righe del libretto, che l'aggiornamento su determinati temi "alla moda" è utile, se non necessario, anche nella vita mondana: «Son piccole cose, che non è molta gloria il saperle, ma l'ignorarle in certe circostanze mettono le persone di spirito in molto discredito».<sup>31</sup>

*Sulle Americhe* è appunto un compendio storico-geografico, con molte notizie di carattere etnografico (ad imitazione dello stile dell'*Encyclopédie*), in cui Chiari dà prova di essersi ben documentato: una delle fonti è senz'altro la *Storia degli stabilimenti Europei in America* di William e Edmund Burke, che fu tradotta sin dal 1763 e venne molto apprezzata negli ambienti intellettuali veneziani.<sup>32</sup> Tuttavia la storia della scoperta e della successiva colonizzazione, raccontata da Chiari, si trasforma presto in un *pamphlet* che, fatta salva la figura di Colombo (visto come un eroe illuminista *ante litteram*<sup>33</sup>), esprime una condanna senza appello nei confronti dei conquistatori. La colonizzazione dell'America (si guarda soprattutto a quella Meridionale) non è presentata come una vittoria della civiltà e della fede sui popoli incolti, ma piuttosto come il «trionfo della malignità, e della impostura»:

---

<sup>30</sup> Cfr. PIERRE-DANIEL HUET, *Trattato sull'origine dei romanzi*, a cura di Ruggero Campagnoli e Yves Hersant, Torino, Einaudi, 1977. Seguendo la sua cultura classicista, Huet esprime questo concetto («pour le plasir et l'instruction des lecteurs») richiamandosi all'idea del *miscere utile dolci*, contenuta nell'*Ars poetica* oraziana. Il libro fu pubblicato la prima volta, col titolo originale *Traité de l'origine des romans*, nel 1670 come prefazione al romanzo *Zayde* di Madame de La Fayette. Il trattato, dopo aver circolato nella versione originale, venne tradotto in italiano soltanto nel 1740, con il paradosso che il traduttore ribalta il segno dell'operazione huetiana, professando la propria avversione nei confronti dei romanzi, e facendo quindi proprio l'ostracismo della cultura ufficiale italiana (questo aspetto è stato sottolineato in CARLO ALBERTO MADRIGNANI, *All'origine del romanzo in Italia. Il «celebre Abate Chiari»*, cit., pp. 220-221).

<sup>31</sup> PIETRO CHIARI, *Sulle Americhe «compendiose notizie per spiriti colti»*, cit., p. 69.

<sup>32</sup> La notizia è confermata da Pietro del Negro. Cfr. WILLIAM BURKE – EDMUND BURKE, *Storia degli stabilimenti europei in America divisa in sei parti nelle quali oltre una breve notizia della scoperta, e conquiste fatte in quella parte di mondo de' costumi, e maniere de' popoli originarj, si da un'esatta descrizione delle cola stabilite colonie. Tradotta in italiano dalla seconda edizione inglese*, Venezia, Graziosi, 1763 [ediz. orig. *An account of the European settlements in America...*]. Si veda PIETRO DEL NEGRO, *op. cit.*, pp. 44-47, 50-51.

<sup>33</sup> In *Sulle Americhe* il «piloto italiano» è descritto come un *philosophe*, «pieno de' lumi suoi in quel tempo rarissimi» (p. 30). Come ha notato Madrignani, in queste pagine si riconosce una volontà di partecipare all'annoso dibattito sul primato della scoperta. E nella dichiarata predilezione colombiana del Chiari si può leggere in filigrana l'ascendente delle pagine americane di Voltaire in *Essai sur les moeurs et l'esprit des nations* del 1756, in una rinnovata polemica con la biografia di Amerigo Vespucci di Angelo Maria Bandini, che, per l'appunto, venne ripubblicata proprio in quegli anni (CARLO ALBERTO MADRIGNANI, *Colombo, le Americhe, i «selvaggi» e l'Europa*, cit., pp. 10-12). Durante le giornate del convegno genovese dell'ADI, ho potuto consultare, nella Biblioteca Universitaria, il rarissimo (e di poco precedente) poema attribuito allo scrittore bresciano: *La verità. Canti IV dell'Ab. Pietro Chiari Poeta di S.A.S. di Modena*, Brescia, Ragnoli, 1778, in cui diversi passaggi sono dedicati all'America, e vi si può leggere una celebrazione di Colombo e della sua impresa, «quel memorabil volo»: dove *volo* rimanda evidentemente all'identificazione – già rinascimentale e poi ripresa nel '700 e oltre (si pensi al celebre dialogo leopardiano) – del genovese con l'Ulisse dantesco, come prefigurazione della stagione delle scoperte geografiche. Un'altra opera interamente dedicata al navigatore è il già citato dramma disperso del 1754, *Colombo o l'America scoperta*.

Chi c'era in que' giorni, e sopra tutto tra i sudditi d'un Monarca cattolico, che non credesse, e vantasse per azioni piene di merito il togliere a nazioni infedeli, benché innocenti, le sostanze, la libertà, la patria, il sangue, e la vita medesima? Una antica maniera di pensare così barbara, e sanguinaria era ella, o non era assolutamente conforme allo spirito caritatevole dell'Evangelio?<sup>34</sup>

Chiari, mentre racconta le varie fasi della penetrazione nel continente, punta il dito sui «saccheggiamenti» e sulle «stragi» compiute a danno degli indigeni, individuando la principale causa di quelle azioni nella «scellerata», «furiosa» e «illimitata avidità dell'oro», che «divorava ogni giorno più quello sciame d'avventurieri d'ogni nazione».<sup>35</sup>

Una denuncia così perentoria non è frequente in uno scrittore dai toni solitamente pacati e concilianti, ma se da una parte Chiari recupera la dialettica illuminista dei “secoli passati e tenebrosi”, dall'altra possiamo ipotizzare un'influenza del romanzo di Marmontel, *Incas ou la destruction de l'Empire du Pérou* (pubblicato a Parigi, soltanto tre anni prima, nel 1777, e tradotto l'anno seguente a Venezia)<sup>36</sup>. Si deve ad Aldo Maria Morace la segnalazione di un caso di analoga condanna, tra le opere dell'altro romanziere veneziano: Antonio Piazza.<sup>37</sup> In *Narcisa o la virtù coronata dal premio* (che significativamente è anch'esso del 1780)<sup>38</sup> la protagonista incontra Altamoro, «regale discendente» di quegli indios che il condottiero Cortés aveva quasi del tutto annientati. La provenienza spagnola di Narcisa gli offre l'occasione per una «denuncia vibrata [...] della sopraffazione razziale, della violenza etnica e del genocidio»<sup>39</sup> perpetrati dalla conquista, alla quale Altamoro unisce, oltre la consueta rivendicazione di una semplicità selvaggia, sanguinosi auspici di vendetta: «l'America oppressa scuota il vergognoso suo giogo, e con un mare di sangue inimico plachi l'anima invendicata dei nostri antenati»<sup>40</sup>.

Anche nella *Corsara francese* ritroviamo l'ennesima selvaggia (Cadi, figlia di un francese e una pellerossa Irochese) la cui stravagante condotta sottintende una critica radicale al mondo europeo,

---

<sup>34</sup> PIETRO CHIARI, *Sulle Americhe «compendiose notizie per spiriti colti»*, cit., pp. 52 e 38.

<sup>35</sup> Le citazioni sono prese da *ibid.*, pp. 44-45 e 73-74. In molti luoghi del trattatello sull'America (quasi come un *refrain*) troviamo la denuncia del «sanguinoso spettacolo di que' tempi funesti» (*ibid.*, pp. 44-45) sebbene Chiari non sia del tutto esente dagli stereotipi colonialisti sugli indigeni: ad esempio, di questi vengono sottolineati l'ozio e la scarsa propensione al lavoro e all'ubbidienza.

<sup>36</sup> Cfr. JEAN FRANÇOIS MARMONTEL *Incas ou la destruction de l'Empire du Pérou*, Paris, Lacombe, 1777; la traduzione italiana è Venezia, Palese, 1778.

<sup>37</sup> ALDO MARIA MORACE, *op. cit.*, pp. 207-211.

<sup>38</sup> *Narcisa o la virtù coronata dal premio, operetta tratta dall'inglese e pubblicata da Antonio Piazza*, Venezia, Bassaglia, 1780. Marchesi prende per buona la versione della traduzione d'autore e parla di un «romanzetto inglese», senza tuttavia segnalare la paternità dell'edizione originale (G. MARCHESI, *op. cit.*, p. 191). Sempre a proposito del tema americano in rapporto a Piazza, Marchesi dà la seguente notizia: l'autore preannunciò un'opera dal titolo *L'Africana in America* «nella prefazione della *Persiana in Italia*, Venezia, Graziosi, 1799, inaugurando la *Collezione del Graziosi*. Ma la *Collezione* cessò presto e l'*Africana* non credo sia stata pubblicata mai» (*ibid.*, p. 371).

<sup>39</sup> ALDO MARIA MORACE, *op. cit.*, p. 208.

<sup>40</sup> *Narcisa o la virtù coronata dal premio*, cit., p. 152.

con la differenza che in questo romanzo a prevalere è il gusto per l'avventuroso a discapito della «tematica filosofica», che è affrontata «con attenuato impegno ideologico»<sup>41</sup>. Tuttavia nel racconto si affacciano, per la prima volta, alcuni riferimenti a quel mito della rivoluzione americana che si andava contemporaneamente affermando in tutta Europa, con un cambiamento significativo dell'immaginario geografico-topologico: le città del Nord (Filadelfia e Boston) sembrano ormai prendere il sopravvento sulle «boscaglie» selvagge della *Donna che non si trova*. Tanto basta per vedere Chiari su posizioni, anche timidamente, filoamericane e indipendentiste? Certo è che, nel corso degli anni, la sua riflessione sull'America dimostra una qualche autonomia e degli elementi innovativi rispetto all'ambiente veneziano più conservatore.<sup>42</sup> Tale retroterra culturale va tenuto ben presente per comprendere alcune scelte attuate dall'autore nelle opere “americane” degli anni Ottanta. Ad esempio, l'eco della Guerra d'Indipendenza e della nascita degli Stati Uniti imponeva un ripensamento del mito del buon selvaggio, che innalzava questa figura a nuove virtù civili e gli riconosceva un maggior grado di acculturazione.

È questo il caso, per concludere, dei *Privilegi della ignoranza. Lettere d'una americana ad un letterato d'Europa*, in assoluto una delle ultime opere pubblicate dallo scrittore, che sembra qui spingere ancora più in avanti la sua riflessione sul Nuovo Mondo, tanto che il tono si fa ora provocatorio e la critica irriverente. L'inesausto sperimentalismo ha portato l'autore a concepire con quest'opera una sorta di amalgama ideale tra i romanzi “americani” e il trattatello *Sulle Americhe*: Chiari riesce ad imbastire un discorso che si muove tra il più tradizionale libro di lettere, con finalità enciclopediche, e il romanzo epistolare, che ha una ascendenza, persino scontata, nel modello per eccellenza della retorica illuminista: *Les lettres persanes* di Montesquieu. L'Americana (questo il nome del personaggio) attraverso le lettere indirizzate ad un letterato europeo (di cui è stata allieva durante un soggiorno a Londra) vuole dimostrare la “scandalosa” tesi secondo cui l'ignoranza è preferibile a quella cultura che il mondo, cosiddetto civile, esibisce come prova della propria superiorità. Le argomentazioni, che in parte abbiamo già visto nelle altre opere “americane”, trovano qui maggior vigore e spessore speculativo. Il carteggio segna anche un percorso di maturazione per la protagonista. Infatti nella prima parte l'Americana esibisce l'umiltà di chi vuole riscattarsi dalla propria «donesca ignoranza»<sup>43</sup> e scrive, per sua ammissione, per

---

<sup>41</sup> CARLO ALBERTO MADRIGNANI, *All'origine del romanzo in Italia. Il «celebre Abate Chiari»*, cit., p. 180.

<sup>42</sup> Come scrive la Ricorda, va riconosciuta a Chiari la «priorità, almeno in ambito veneziano, nell'individuazione di qualche nodo che risulta fondamentale nella percezione del Nuovo Mondo nell'Europa settecentesca» (RICCIARDA RICORDA, *op. cit.*, p. 322). Ad esempio, nella denuncia della colonizzazione europea e delle contraddizioni del cattolicesimo dei *conquistadores* nella corsa all'oro (*ibid.*, p. 337) e, ancora, nell'aver individuato la centralità della figura del quacchero nel mito americano (si veda su questo aspetto anche PIETRO DEL NEGRO, *op. cit.*, pp. 53 ss.). Sull'argomento si rimanda anche al contributo di FEDERICA AMBROSINI, *L'immagine di nuovo mondo nel Settecento veneziano*, «Archivio veneto», n. 133 (1973), pp. 127-168, e n. 134 (1973), pp. 31-105.

<sup>43</sup> *Privilegi della ignoranza. Lettere d'una americana ad un letterato d'Europa*, cit., p. 1.

consolarsi di essere ormai lontana dall'Europa; poi, lettera dopo lettera, acquista sempre maggior consapevolezza di sé. Tutta la seconda parte sembra essere improntata alla volontà di dimostrare di aver bene introiettato le conoscenze dalla cultura del Vecchio Mondo, ma allo stesso tempo cresce il motivo della sfida e della rivendicazione di una condizione di totale indipendenza. Il finale sancisce un'impossibile riconciliazione: l'Americana rifiuta di mandare la propria figlia a studiare in Europa (invitata dal letterato europeo), perché preferisce anzi che questa cresca nella semplicità della sua terra d'origine. Non c'è quindi solo il motivo della civilizzazione – che adesso viene proposto con una maggiore radicalità – ma, come si accennava sopra, possiamo leggere in filigrana molte delle suggestioni autonomistiche che provenivano in quegli anni dalla rivoluzione americana. Nel rifiuto della protagonista non è poi difficile scorgere un travaso autobiografico dell'orgoglio e probabilmente dell'insofferenza dello stesso Chiari, che dal suo esilio bresciano vedeva – ormai prossimo alla morte – svanire ogni possibilità di legittimare un suo ritorno sulle scene letterarie.

Il tema “americano” in Chiari non si limita quindi ad essere uno dei tanti referenti possibili di una produzione sterminata per quantità, ma anche, appunto, per vastità di argomenti. L'America, il giudizio sulla conquista, il selvaggio e la civilizzazione erano tutti argomenti sensibili che toccavano il nervo scoperto di un dibattito molto acceso nell'illuminismo europeo. E, d'altra parte, l'America costituisce per la critica letteraria un banco di prova fondamentale per capire quale fosse l'effettivo grado di adesione del Chiari all'ideologia illuminista, anche rispetto al giudizio di certa critica chiariana che ha forse eccessivamente sminuito questo aspetto, introiettando inconsapevolmente alcuni dei pregiudizi che tennero lo scrittore ai margini del canone letterario. Come aveva suggerito Carlo Alberto Madrignani, in più luoghi della sua monografia, occorre invece riconsiderare questa dimensione filosofica del Chiari che, al saldo della semplicità divulgativa alla quale spesso egli si vota, potrebbe, invece, aiutarci a meglio collocare questo scrittore nella storia della letteratura e della cultura del Settecento Italiano.<sup>44</sup>

---

<sup>44</sup> «Negli anni dei Lumi la cultura filosofica si espande orizzontalmente, nella dimensione dell'intrattenimento e della ricezione non specialistica [...] Attraverso la mediazione universale della lingua francese [...] alcuni nuclei filosofici si espansero in ambiti sovranazionali e propagarono nuove forme di mentalità, e di mode intellettuali. Guardare da tale ottica i romanzi di Chiari aiuta a conoscere la cultura dell'Illuminismo italiano nella sua dimensione meno nota, quella della diffusione fuori dei circuiti meno dotti» (CARLO ALBERTO MADRIGNANI, *All'origine del romanzo in Italia. Il «celebre Abate Chiari»*, cit., p. 57).